

DISTRETTO DELLA CORTE D'APPELLO DI TORINO
INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2015

Torino, 24-1-2015

Il Tribunale di Torino, da qualche anno, è un ufficio le cui caratteristiche non sono omogenee.

Il Tribunale civile è una realtà, nel suo insieme, di eccellenza. Grazie alla sperimentazione di modelli operativi efficaci e ad uno sforzo condiviso di modernizzazione, ha abbattuto l'arretrato e riesce a rendere giustizia in tempi accettabili.

Il Tribunale penale fa registrare, invece, maggiori difficoltà quanto ai tempi di fissazione e definizione dei processi, anche se siamo ben lontani dalle situazioni che si verificano in altre zone del paese.

Le cause di questa differenza di situazioni sono di tutta evidenza.

In tutto il paese, a cominciare proprio dalla ns. sede, la giustizia civile è stata, nello scorso decennio, al centro di attenzioni di gran lunga superiori a quelle che hanno visto come destinataria la giustizia penale. Idee, risorse, processi di innovazione e, finalmente, normative che li hanno recepiti (anche se il percorso è ben lungi dall'essere completato) sono stati all'origine di risultati positivi. Il tutto –là dove ciò si è realizzato- è stato conseguenza di un progetto coerente, condiviso dai giudici e dal personale amministrativo, da un lato, e dall'avvocatura dall'altro.

Non altrettanto è accaduto per la giustizia penale, la quale ha oggi bisogno, perciò, di una nuova attenzione.

Si dice che il cattivo funzionamento della giustizia, a partire dalla durata eccessivamente lunga delle cause civili, pregiudica le condizioni economiche del paese, perché disincentiva gli investimenti, specie quelli stranieri. Ma si dice anche che il tasso dei reati che rimangono impuniti diffonde senso di insicurezza e sfiducia nelle istituzioni.

Qualche mese fa, intervenendo ad un importante convegno, dal titolo "Contrasto all'economia criminale", il governatore della Banca d'Italia Visco ha dichiarato che *"la criminalità organizzata, la corruzione e l'evasione fiscale non solo indeboliscono la coesione sociale, ma hanno anche effetti deleteri sull'allocazione delle risorse finanziarie e umane e sull'efficacia delle riforme in atto"*. In sostanza, anch'esse, secondo il governatore *"riducono le possibilità di crescita dell'economia"*. Il Papa, di recente, ci ha ricordato che *"la corruzione toglie risorse ai poveri"*. Portremmo aggiungere: è ostacolo alla realizzazione di quei doveri di solidarietà sociale scritti nell'art. 2 della Costituzione, quali obiettivi della Repubblica.

Vi sono, perciò, varie ragioni che giustificherebbero una diversa considerazione da parte della politica del funzionamento della giustizia penale del ns. paese. La stagione dello scontro caratterizzato dalla delegittimazione dei pm e dei giudici sembra terminata. Non pare, invece, effettivamente iniziata ancora la stagione delle riforme necessarie a fare uscire il processo penale da una grave crisi.

Nel ns. Tribunale la crisi del processo penale ha i numeri elevati delle prescrizioni dei reati constatate dal giudice per le indagini preliminari (13378 archiviazioni di procedimenti decretate per questa causa nel periodo 1-7-13/30-6-14) e di quelle dichiarate con sentenze, dopo l'esercizio dell'azione penale (283 nello stesso periodo). Non mi occupo, in questa sede, del rischio prescrizione che si annida nei numerosissimi processi che non si riescono a celebrare in grado di appello.

Sono numeri che, una volta tanto, parlano da soli e non hanno bisogno di sofisticate analisi per esprimere tutto intero il loro significato.

Siamo in presenza di un carico penale che il sistema giudiziario, nel suo insieme, non riesce più a gestire in tempi che siano al riparo dal rischio di dover constatare, prima o poi, che tanti hanno lavorato invano.

Le riforme delle quali parlavo, da ultimo annunciate, ma non ancora viste, o da poco entrate in vigore, dovrebbero riguardare il diritto penale sostanziale e processuale. Della prescrizione e della irragionevolezza della sua attuale disciplina si parla da tempo. Ma un nostro ex-collega, di indiscussa sapienza non solo giuridica, Elvio Fassone, ci ricordava ripetutamente, già negli anni '80, che la garanzia è una risorsa e, come tale, è necessariamente limitata. E' scandaloso, allora, mettere in discussione il sistema delle impugnazioni nel ns. paese, che oggi appare una garanzia somministrata a pioggia, senza alcun filtro, se non quello di inammissibilità in cassazione, e palesemente utile solo a impedire o ritardare l'esecuzione di una decisione sgradita? E la timida messa alla prova, come è stata strutturata, pensiamo davvero che possa avere quegli effetti deflattivi del processo e del carcere che si auspicavano con la sua introduzione?

Intendiamoci. Nulla è inutile. Ed allora ben venga la causa di non punibilità della particolare tenuità del fatto. Siamo, però, in un momento in cui la riflessione deve essere impietosa e le scelte debbono essere conseguentemente coraggiose.

Non credo sia più eludibile il tema delle priorità nella trattazione del carico penale. Il principio della obbligatorietà dell'azione penale non è e non deve essere posto in discussione. E' un caposaldo del nostro ordinamento costituzionale e, con la legalità, assicura l'uguaglianza dei cittadini avanti alla legge, che è obiettivo irrinunciabile, in quanto qualificante il nostro Stato costituzionale di diritto. Il sistema di autogoverno, però, in tutte le sue articolazioni fino ai dirigenti degli uffici, deve darsi carico della realtà: che è una realtà di crisi profonda, che i numeri attuali descrivono meglio di qualsiasi discorso e che le riforme annunciate, per quanto utili, potranno solo attenuare. E' nella cornice dell'autogoverno che occorre avere –perciò- il coraggio di sperimentare soluzioni che abbiano il pregio del realismo e della ragionevolezza, e che siano adottate in modo trasparente e partecipato. Non ci si può più permettere, neppure in questo Tribunale che pure non sta affatto peggio di tanti altri, di assistere passivamente all'accentuarsi delle difficoltà di funzionamento della giustizia penale. E neppure sarebbe corretto affrontare questo delicato tema lasciando ad un solo ufficio –non importa se requirente o giudicante- ogni decisione al riguardo.

Un'ultima considerazione.

Le difficoltà di funzionamento della giustizia penale nel territorio del Tribunale di Torino cominciano a manifestarsi, oltre 10 anni fa, in coincidenza con la progressiva scopertura dell'organico del personale amministrativo, conseguenza della mancata sostituzione di quello trasferito o cessato dal servizio. Ne hanno risentito i tempi di celebrazione dei processi, soprattutto i dibattimenti, per il numero delle udienze che tuttora è possibile celebrare e per la loro durata. Ne hanno risentito, per la verità, anche altri servizi, riconducibili –nel loro insieme- alla fase della esecuzione delle decisioni giudiziarie. L'ispezione ministeriale recente lo ha rilevato, evidenziando, peraltro, che la scopertura ha ormai raggiunto la percentuale del.... Una situazione che solo con la limitata informatizzazione nel frattempo avvenuta è stato possibile fronteggiare.

Anche su questo versante siamo al momento delle scelte. E' partita la procedura per la mobilità di personale da altre amministrazioni. Vogliamo sperare di non essere in presenza di un semplice annuncio, né di dovere aspettare ancora troppo. Non c'è tempo per dilungarsi sul tema delle risorse, salvo ricordare che ci fu un tempo, negli anni 90, in cui ogni anno crescevano gli stanziamenti per la giustizia, fino a superare la soglia dell'1% del bilancio dello Stato. Il modo in cui il tema è stato affrontato dimostra, univocamente, che la giustizia, per troppo tempo, non è stata una priorità per governi e parlamento, salvo forse quando si sono lanciate pubbliche invettive e imbastite polemiche strumentali. Oggi raccogliamo ciò che si è seminato. Non sarà facile risalire la china, ma abbiamo il dovere di sperare e di fare la nostra parte.

"Qualcosa si muove", è stato detto anche questa mattina.

L'ho già detto in un'altra occasione: non ci resta che auspicare ed attendere che la nottata sia davvero passata.

Torino, 24-1-2015

Francesco Gianfrotta
Presidente reggente del Tribunale di Torino